

---

**Torino**  
Cortile  
di Palazzo Carignano

Piccolo Regio  
Giacomo Puccini

Sabato 5.IX.09  
ore 17, 20 e 22

*Una goccia di splendore*

De André

# MITO SettembreMusica

Terza edizione

Un progetto di



Milano



Comune  
di Milano

Realizzato da

Fondazione  
per le Attività Musicali  
Torino

Associazione per  
il Festival Internazionale  
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA  
di San Paolo



cultura dell'energia  
energia della cultura

Sponsor



Sponsor tecnici

**LA STAMPA**  
media partner

**CORRIERE DELLA SERA**  
media partner



media partner TV

**LIFEGATE**<sup>®</sup>  
people planet profit  
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.  
Aderendo al progetto di LifeGate,  
le emissioni di CO<sub>2</sub> sono state compensate  
con la creazione di nuove foreste  
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

---

ore 17

Cortile di Palazzo Carignano

**Laura Curino** racconta

*Una goccia di splendore*

**Gigi Venegoni**, chitarra

Installazione fotografica di **Guido Harari**

Direzione tecnica di **Lucio Diana**

Con la partecipazione di **Bruno Maria Ferraro**

Organizzazione di **Roberta Savian**

Collaborazione tecnica di **Massimo Violato, Francesco Fuggetta,**

**Massimiliano Bressan**

Messa in scena di **Ivana Ferri**

Produzione Tangram Teatro Torino

Genova. Il mare. I suoni del Mediterraneo. Il porto. E poi la Sardegna andando fino al cuore di quella terra, dal rapporto con la natura alla malattia del sequestro. Le canzoni di Fabrizio, popolate da un'umanità viva (e per questo sofferente), si nutrono da sempre dei colori e dei suoni di Genova, della Sardegna e del Mediterraneo. Nel suo percorso di vita c'è però anche un piccolo ma consistente pezzo di Piemonte. A Revignano d'Asti, poco lontano dalla strada provinciale, c'è la Cascina dell'orto, una tipica cascina piemontese come tante, dove la famiglia De André sfollò in tempo di guerra e dove per alcuni anni la mamma portò in vacanza i figli Fabrizio e Mauro. Nella cascina accanto viveva Nina, la ragazzina che Fabrizio fa volare in una delle sue ultime canzoni e che è ancora lì, anziana ora, con tanti ricordi. La mamma di Fabrizio era di Pocapaglia, piccolo paese vicino a Bra, forse più noto per essere stato lievemente canzonato da Calvino nella sua raccolta *Fiabe italiane* («a Pocapaglia l'asino fischia e il padrone raglia»). Il padre invece si trasferì giovane a Torino per studiare e conservò sempre un legame particolare con la città. A noi piemontesi fa piacere che nelle canzoni di Fabrizio De André ci sia, anche se sfumato, il sapore della nostra terra. Lo diciamo sottovoce per discrezione, con un poco di imbarazzo, ci fa piacere essere sullo sfondo delle sue canzoni e ci ritroviamo nella discrezione e nella ritrosia di questo straordinario poeta che ha viaggiato nell'animo e nella coscienza del nostro tempo.

L'attrice Laura Curino, ispirandosi al testo curato da Guido Harari (*Una goccia di splendore*, Rizzoli, 2007), racconta, con le sue straordinarie doti di "affabulatrice", il percorso artistico e umano di De André, facendolo rivivere tra inedite suggestioni fotografiche e musicali.

**Bruno Maria Ferraro**

**Laura Curino**, nata a Torino, è tra i fondatori del Laboratorio Teatro Settimo. È autrice e attrice di molti spettacoli e vincitrice di diversi premi tra cui Premio Francesca Alinovi (*Esercizi sulla tavola di Mendeleev*), Premio Ubu (*Elementi di struttura del Sentimento* e *La Storia di Romeo e Giulietta*), Premio Fringe al Festival di Edimburgo (*Stabat Mater*), Napoli Tassello d'Argento, Premio Hystrio, Premio Enrico Maria Salerno (*Il sorriso di Daphne*), Premio Golden Graal. Ha inoltre all'attivo spettacoli e letture dalle opere di Alfonsina Storni, Isabel Allende, Derek Walcott, William Butler Yeats, Carmelo Bene, Carlo Goldoni, Virginia Woolf, Marcel Schwob, Carlo Pontiggia; conferenze, seminari e laboratori presso le Università di Bologna, Genova, Padova, Siena, l'Accademia di Belle Arti di Napoli e L'Aquila, l'Università Cattolica di Milano, l'Istituto Orientale di Napoli, la Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano, la Scuola Holden di Torino, nonché laboratori e progetti di formazione. Ha preso parte ai film *Nostos* di Franco Diavoli, *La seconda volta* e *Preferisco il rumore del mare* di Mimmo Calopresti, *San Salvario* di Enrico Verra, *Cuore* di Maurizio Zaccari. Nell'ottobre 2004 ha partecipato al video teatrale *Il conte Aigor* sulla vicenda di Igor Marini e lo scandalo Telecom Serbia, andato in onda a *Report* su RaiTre. Partecipa alla trasmissione radiofonica *Tracce* su Radio-Due e compare nell'installazione video curata dal regista Greenaway per l'inaugurazione della Reggia di Venaria. Attualmente è impegnata nel progetto "Turin 11" in collaborazione con Circolo dei Lettori di Torino e Fondazione Teatro Stabile di Torino.

---

ore 20

Piccolo Regio

Giacomo Puccini

*La buona novella*

liberamente tratto dai Vangeli Apocrifi (*Protovangelo di Giacomo, Ciclo di Pilato, Vangelo di Nicodemo, Libri dell'infanzia di Maria*)

e da *La buona novella* di Fabrizio De André

con **Bruno Maria Ferraro, Valentina Mitola, Paolo Cipriano**

musiche di Fabrizio De André eseguite dai **Supershock**

Messa in scena **Ivana Ferri**

Luci **Gianni De Matteis**

Elementi di scena **Renato Ostorero**

Direzione tecnica **Francesco Fuggetta**

Organizzazione **Roberta Savian**

Produzione Tangram Teatro Torino

Lo spettacolo di Bruno Maria Ferraro e Ivana Ferri, in collaborazione con un gruppo musicale rock non nuovo a frequentazioni teatrali, i Supershock (Valentina Mitola e Paolo Cipriano), sta a metà tra il teatro di narrazione e il teatro-canzone e immerge nelle storie originali, narrate dai Vangeli Apocrifi, il capolavoro assoluto di Fabrizio De André, una delle voci poetiche più incisive del Novecento.

Dai Vangeli Apocrifi è tratto il tessuto narrativo, e se degli Apocrifi conosciamo bene, attraverso il *Mistero Buffo* di Dario Fo, i paesaggi e i personaggi che circondano l'infanzia di Gesù, decisamente meno note sono le vicende narrate sull'infanzia di Maria, sulla morte e resurrezione di Cristo, fino al sorprendente *Ciclo di Pilato*.

Se ne occupò nel 1968-1969 Fabrizio De André, a cui era solo venuto in mente di raccontare, in modo originale, storie che il pubblico già conosceva, distillando gocce di poesia. Portare oggi quest'opera in teatro, immergendola nelle fonti originali, è per noi orgoglio e privilegio.

Tutti i Vangeli, Canonici e Apocrifi, nascono dal desiderio di testimoniare qualcosa di straordinario, ma quando nel *Protovangelo di Giacomo*, Giuseppe si accorge che il mondo intorno a lui si è fermato, gli uomini, gli animali, il vento sono immobili in un fermo immagine ante-litteram di straordinaria bellezza ed efficacia cinematografica, in quel momento non c'è parola, non c'è suono, non c'è musica. La nascita del Messia è l'inizio del mondo nuovo: nulla, dopo, sarà più come prima.

Alla periferia dell'Impero, in un angolo anonimo del mondo, accade qualcosa che forse è storia, forse leggenda, dove è superfluo distinguere il vero dal falso: è il luogo della costruzione delle nostre speranze e delle nostre paure, lì si generano i nostri dubbi, i nostri tentativi di soluzione, lì affondano le nostre contraddizioni. Ed è lì che inizia un futuro che stiamo ancora percorrendo, tutti nella stessa direzione, poche volte guardandosi negli occhi, quasi mai con la volontà di capire le ragioni dell'altro.

---

ore 22

Piccolo Regio

Giacomo Puccini

*Non per un dio*

*(ma nemmeno per gioco)*

### **NuvoleIncanto**

**Fabrizio Cotto**, chitarra e voce

**Gigi Venegoni**, chitarra

**Piero Mortara**, fisarmonica, pianoforte

**Angelo Ieva**, basso

**Fabrizio Gnan**, percussioni

Voce dalla collina **Michele di Mauro**

Allestimento e regia di **Lucio Diana**

Produzione Effeci Music

Ella e Kate, Joe e Sam, Jones, Franziska, un generale di vent'anni: gli "altri eroi" cui Edgar Lee Masters e Fabrizio De André hanno dato voce. La *collina* raccontata da Edgar Lee Masters è il luogo dal quale Michele di Mauro ci conduce attraverso i temi e le canzoni del cantautore genovese.

Di volta in volta appaiono così quei personaggi e quelle storie legate alla guerra, all'amore, alla religione, alla vita quotidiana che hanno sempre popolato la poetica di De André. Storie e figure di uomini e donne che "non hanno vinto", ma che proprio per questo ne sono state fonte primaria di ispirazione. Gli interventi "dalla collina" sono tratti liberamente da *L'antologia di Spoon River* e da alcune liriche del poeta genovese Riccardo Mannerini.

Alcune tra le canzoni più celebri di De André (da *Bocca di rosa* a *Fiume Sand Creek*, da *Geordie* a *Il suonatore Jones*) sono qui rilette in una nuova veste che, pur mantenendo la struttura melodica originale, grazie alle esperienze musicali degli esecutori, conferisce alla musica atmosfere e arrangiamenti dalla forte capacità comunicativa ed espressiva.

*In collaborazione con*

*Tangram Teatro, Effeci Music, Associazione Musicale Contrattempo*

I “grandi” sono quelli che più ci mancano, perché più ci avevano stupiti, fatti innamorare, raccontati, di molto ad ogni modo cresciuti... Ci mancano perché ci si appendeva, come una speranza, cogli occhi larghi in attesa di un nuovo stimolo a domandare o di un'altra risposta per riflettere. Ci mancano perché non possiamo più sapere che diamine avrebbero detto loro, quando il presente ci lascia con un palmo di naso. Nel 2009, pensando alle ricorrenze nella canzone, vengono ad esempio in mente Giorgio Gaber, per le parole a schiaffo, Demetrio Stratos, per la ricerca nella musica a tutto campo; e per entrambe le cose Fabrizio De André, per la precisione ampia nelle parole e per la curiosità che l'ha spinto a cercare sempre differenti vesti musicali per quei discorsi importanti e cesellati, spingendo assieme anche tutti noi, attaccati come bambini alla gonna.

E di grandi si parla quando ognuno ritiene “fondamentale su tutti” un aspetto, un brano, un disco; per poi scoprire che quello a fianco ne ha detto uno diverso, e magari per gli stessi motivi. Nominando Fabrizio “Faber” De André, di spicchi diversi sul tavolo ce ne sono infiniti; ognuno, dal pubblico al musicista allo studioso, avrà il suo da mettere innanzi. Che sia la voce incredibile, la scrittura inarrivabile, la personalità; chi la profondità, chi l'ironia, chi la lucidità, chi l'immaginazione. Non sembrasse spesso una gara a chi di più e meglio e prima e per ultimo (il fiato corto che trasmuta la musica in rumore di fondo), questa pantagruelica corsa all'appropriazione sarebbe per tutti un (grande!) gioco meraviglioso, il merito e testimone più fertile dell'altezza in questione. Ma tant'è, tempo al tempo.

I tre omaggi di oggi sono un esempio di come ci si possa tuffare in De André e farsi tirare a seconda di corrente, scenografica come un'epica e nuovamente germogliante. Ci sono i suoi personaggi e le sue linee guida mai giudicanti, c'è il Piemonte di un Genovese che vi imparò la campagna e le radici, quella semplicità umana che nel puntare lo sguardo, dal vicolo al cielo, non ha mai perso il senso di tutti. E ci sono, sottese, anche due altre lezioni impagabili che ci ha lasciato sul sentiero.

La prima è il pensare ogni lavoro secondo un *concept*, unendo cioè le canzoni in un album che avesse una sua anima adesiva al tempo; la seconda è il lavorare con gli altri per farlo al meglio, pescando di volta in volta, da vincente talent-scout, il collaboratore pronto ad eromperci il progetto come spuma d'onda. Così eccolo negli anni andare dagli affreschi classici di Nicola Piovani ai quadretti icastici di Francesco De Gregori, dall'America indiana di Massimo Bubola al Mediterraneo immaginifico di Mauro Pagani, dal carattere ligure di Ivano Fossati alla composizione lunare di Piero Milesi... Realizzare le cose come puzzle di presente e lavorare assieme ad altri talenti: due insegnamenti per un'unica mentalità capace di cambiare pelle restando sempre la stessa inconfondibile; due appunti universali e vitali che mai come ora, nella disgregazione dei dischi in mp3 (come del tempo in oggi compressi senza domani) e nel rintanarsi di ciascuno davanti allo schermo di casa, suonano fragorosi e fantastici, così necessari all'uomo che, nel suo stare costantemente connesso, pare essersi profondamente spento e smarrito.

Infine il triplice omaggio a De André offre il fianco a una riflessione ancora: anche la musica *popular* delle “canzonette” ha i suoi classici. Girandosi sulla sedia, si vede come abbia i suoi Beethoven, i suoi Schubert, i suoi Puccini. Ad alcuni suonerà un'eresia, ma è in realtà solo questione di metro, cioè di distanza e di criterio. La canzone è una bestia più ambigua nei fatti e giovane nell'età, e quando la distanza è labile e poca, quando l'oggetto è ancora a noi contemporaneo e addossato, il criterio non ha ancora avuto modo di vederlo per bene e rassicurarsi su una posizione chiara. Tutto qui. Fabrizio De André e altri “grandi”, fra qualche anno, guadagnata

la “distanza” di cui sopra, a nominarli suoneranno sì invece come una formazione campione del mondo, come Coppi e Bartali, come Beethoven e Mozart: cioè dei classici, riconosciuti in quella magica cornice che, salito il sole a piombo, leva l’ombra di torno. E farà meno strano rileggerli con tanto di leggio; non sembrerà agli ascoltatori una provocazione, non sembrerà ai musicisti di eseguire “semplicemente una *cover*”.

In questo avvicinare la memoria collettiva, MITO può aiutare: è significativo che un festival del “pianeta colto” resti aperto anche alla canzone, così come all’etnica e all’elettronica. Perché anche questa musica è parte vissuta del Paese; la nostra storia più recente (ma mica poi così tanto ormai), i suoi sentimenti e le sue stagioni, le sue figurazioni leggere o fini, sono intessuti anche a quei quattro-cinque minuti che girano rotondi sulla lingua e nello stereo. Perché? Perché prima di tutto le emozioni c’entrano e, quando si tratta di creatività, riuscire a centrare l’emozione c’entra un bel po’; e poi perché se può essere banale scrivere una canzone sempliciotta di quelle che tappano i supermercati, non è affatto semplice azzeccarne di “belle” come queste di stasera.

La verità è che ogni tempo ha le sue musiche, e la storia racconta quanto la musica sia stata spesso grimaldello dell’abitudine sociale, il secondo linguaggio di un popolo capace di prenderlo per mano; qualche follia di Mozart avrà fatto l’effetto che farà a qualcuno vedersi oggi in cartellone De André-Paoli-Conte a fianco di Prokof’ev-Bach-Monteverdi, l’effetto che fece il jazz un secolo fa, quel jazz che ora è definito nei ranghi della musica “colta”.

A voi quindi le occasioni-concerto. Fateci sapere se la sedia regge il futuro.

**Giorgia Fazzini**

Il concerto del Torino Vocalensemble a Bose, previsto alle ore 16 di domenica 20 settembre, è stato posticipato alle ore 17

In sostituzione dell'annunciato concerto con la Yellow Magic Orchestra  
Torino - lunedì 2 novembre 2009, ore 21 - Teatro Regio  
Ryuichi Sakamoto: Playing the Piano, Europe 2009  
Posto unico numerato 20 euro

**Se desiderate commentare questi concerti, potete farlo sul sito [www.sistemamusica.it](http://www.sistemamusica.it) o su [blog.mitosettembremusica.it](http://blog.mitosettembremusica.it)**